

“Per una scuola partecipativa”

di Francesco Scrima

Scontenti e feriti dalla politica scolastica di questi anni e allibiti dal clima quasi solo rissoso di questa campagna elettorale, proviamo a **prendere speranza** immaginando e lavorando per una politica diversa, una scuola diversa, un clima sociale più respirabile e costruttivo.

Il Paese ne ha bisogno.

I cambiamenti e i problemi esplosi a livello mondiale e le fragilità strutturali di questa nostra nazione esigerebbero di affrontare la sfida con quell'intelligenza e quel coraggio che pure, nel passato, qualche volta abbiamo avuto e che ci hanno permesso di superare le difficoltà e le crisi che, pure in questi anni di vita repubblicana, abbiamo conosciuto.

Dalla ricostruzione del primo dopoguerra allo sviluppo degli anni 60, alla lotta al terrorismo degli anni 70 e 80, allo sforzo di risanamento economico per stare nell'Europa dell'euro, abbiamo vissuto stagioni che ora ricordiamo con orgoglio.

Orgoglio di nazione e orgoglio, lo possiamo dire, anche di sindacato, di scuola e di sindacato scuola.

Qual è stata la carta vincente di questi momenti e di queste fasi positive?

Lo spirito di coesione e la capacità partecipativa.

La necessità di ripartire, un sentimento di comunanza, un bisogno di fare sistema hanno prodotto una voglia diffusa di stare insieme e di lavorare a progetti condivisi.

Anche nella scuola abbiamo vissuto momenti così ed è stato il tempo della ritrovata libertà dell'insegnare, il tempo di avvio della scuola media unica, della nascita di una forte scuola per l'infanzia, la stagione dell'integrazione scolastica, la fase costituente degli Organi Collegiali, il periodo delle sperimentazioni vere, gli anni della grande riforma della elementare.

Tempi di fatica ma di entusiasmo, di ricerca ma di fiducia.

E la scuola si legava alla società e al territorio, ne esprimeva l'energia e ne alimentava i processi di crescita civile.

Tempi di crescita, tempi di partecipazione.

Partecipazione significa interesse al bene comune, riconoscimento dei valori di relazione, consapevolezza che non si vive da soli, non ci si salva da soli, non si cresce da soli.

Dunque partecipazione vuol dire costruzione di reti di relazione e di scambio solidale.

Allora, quando diciamo solidarietà, non intendiamo solo attenzione ai soggetti deboli, ma anche, e prima ancora, impegno per creare condizioni di buon governo della comunità.

Tutto questo lo possiamo chiamare anche cittadinanza attiva ed è anche ciò che, in fondo, definisce lo **spazio della politica** come responsabilità e impegno di tutti.

Di tutti e di ognuno, nei modi propri e diversi che le specifiche identità personali e di organizzazione definiscono.

Il nostro modo di stare nella politica, come organizzazione sindacale, è di fare rappresentanza dei nostri iscritti e di chi lavora nella scuola componendo questi interessi con quelli di tutti gli altri lavoratori e dell'intero Paese.

Questo, mentre significa piena **autonomia** dai partiti e dalle loro aggregazioni, vuol dire anche capacità di interlocuzione, di **confronto** e di dialogo con i diversi livelli istituzionali e politici che vogliono cogliere nella nostra voce alcuni elementi e tensioni vitali della società civile.

Ora non c'è dubbio che la **voce della scuola** dovrebbe essere fra quelle più ascoltate dalla politica.

E' nella scuola che si formano le nuove generazioni, è nella scuola che si fonda il futuro del Paese.

Avere una buona scuola dovrebbe essere la prima preoccupazione di tutti e l'impegno più forte di ogni governo.

Non avendo condiviso, anzi avendo tenacemente contrastato il disegno riformatore del Ministro Moratti, crediamo che occorra ridomandarsi come si possa dare a questo Paese una **buona scuola**.

Per noi, in ogni caso, non basta una riforma, neanche una riforma della riforma.

Serve un grande progetto di rinnovamento, serve il coraggio, l'energia, l'ottimismo di un movimento ampio e concertato che stringa in un patto di fiducia e di impegno quanti hanno veramente a cuore le sue sorti e le sorti del Paese.

Serve assumerla, la nostra scuola, nella sua storia e nella sua vocazione, nelle sue fragilità e nelle sue potenzialità; serve credere nella sua energia interna, nella passione di tanti suoi operatori; serve capirne la complessità, mettersi al servizio della sua missione.

Per migliorare la scuola serve partire dalla scuola.

Dalla scuola che c'è, dalla scuola dei bambini e dei giovani di oggi, dalla scuola degli insegnanti e delle loro organizzazioni, e insieme serve aver chiara la visione di quello che il paese può essere e deve essere.

E allora un patto, **un grande patto sociale**: il paese per la scuola e la scuola per il paese.

Il metodo da seguire resta quello della partecipazione e della concertazione.

Il nostro invito alla politica è di riprendere questo metodo per aprire nuove e più fruttuose stagioni; anche per la scuola, anche nella politica scolastica.

Allora sarà possibile fare tessitura fra diritti e doveri, fra dare e avere, fra idealità e concretezza, fra desideri e realtà, fra bisogni e risorse.

Con Paulo Freire noi sappiamo che *“il mondo non è dato, è in costruzione”*.

A questa costruzione noi vogliamo e dobbiamo partecipare.

Francesco Scrima

Segretario Generale della Cisl Scuola